

Ἀλεξάνδρεια  
Alessandria

3 – 2009

*Rivista di glottologia*



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

Giovanna Rocca

## TRACCE DI SABINITÀ NEL *LAPIS SATRICANUS*?

Molto, forse troppo, è stato scritto sul *Lapis Satricanus*, eppure nei tentativi di ricomposizione del puzzle c'è sempre un tassello che non si inserisce nel quadro finale tra attribuzione linguistica e spiegazione delle forme. Le riserve espresse da A.L. Prosdocimi fin dal primo momento e ribadite più volte come *memento* (“è un *demonstrandum* se sia il latino di un periodo di cui si conosce poco” e “la varietà di questa iscrizione non è dialettale ma ‘alta’ tanto da essere scritta”) non sono state colte o sviluppate negli studi successivi: la *facies* linguistica del *Lapis* infatti è ora genericamente latina (storie della lingua), latina arcaica (Baldi), dialetto di *Satricum* (Peruzzi, De Simone), volsca (Coleman), falisca (Lucchesi-Magni).

Si tratta, com'è noto, di una iscrizione su due righe incisa su un blocco di pietra<sup>1</sup> (Fig. 1) rinvenuto nel 1977 nel territorio dell'antica *Satricum*, nelle fondamenta del tempio II di *Mater Matuta*, insieme ad altri due blocchi non iscritti e della medesima varietà di tufo (cappellaccio).

Lo stato del testo, mancante delle prime lettere a causa della frattura che corre sulla parte superiore sinistra, ne ha condizionato l'interpretazione. Se si accetta l'ipotesi del *symmetrical order* proposta a suo tempo da G. Colonna<sup>2</sup>, dovremmo ritenere integra la seconda riga e postulare, per la centratura, almeno quattro lettere in lacuna<sup>3</sup>. Tuttavia la maggior parte dei tentativi d'integrazione non tiene conto di questo fatto e si hanno per lo più restituzioni di tre lettere (DE WAELE 1996 *Sa[]iei*, VERSNEL 1997 *Iun]iei*), con l'eccezione di *matr]ei* in PROSDOCIMI 1994, impossibile per altri versi, per citare solo le più recenti.

Se invece cade l'ipotesi Colonna, mai messa in discussione fino al

<sup>1</sup> Misure: L. a: 87; b: 86,5; c: 62,5; d: 63,2; H: a: 15; b: 16,5.

<sup>2</sup> COLONNA 1980, p. 42. Nel 1979 però PALLOTTINO 1979, p. 12, prendeva in considerazione l'ipotesi di una lacuna iniziale per la seconda riga.

<sup>3</sup> Il numero potrebbe salire da cinque a sette se consideriamo l'ordine serrato delle lettere nella prima parte dell'iscrizione. LUCCHESI – MAGNI 2002 pp. 25 sgg.

lavoro di Lucchesi-Magni<sup>4</sup>, le difficoltà si accrescono perché saremmo costretti ad ammettere una lacuna anche per la seconda riga.

Vedremo che tale situazione di indecidibilità si applica a parecchi aspetti, se non tutti, riguardanti questa iscrizione. Pertanto ci si asterrà da qualsiasi tentativo di ricostruire la parte in lacuna appuntando la nostra attenzione sull'esistente (l'iscrizione) che, alla luce di alcune nuovissime acquisizioni, può offrire lo spunto per qualche considerazione.

### Il ritrovamento

Le circostanze del ritrovamento sono particolari, a partire dalla mancata scoperta del testo sulla pietra negli scavi di fine Ottocento, fino alla scoperta vera e propria nel 1977.

È merito di Waarsenburg<sup>5</sup> aver ricostruito la scena degli scavi dell'800: in questa appaiono l'inquietante figura di Helbig, prima come ispiratore degli scavi e poi come mediatore per la parte spettante al proprietario del fondo, conte Attilio Mazzoleni Gori; il conte Tyskiewicz alla ricerca di materiali per la sua collezione, lo scavatore F. Mancinelli che per primo scoprì la necropoli e il tempio, il Barnabei allora *Direttore di Musei, delle Gallerie e degli Scavi del Regno*. Lo Studioso descrive molto bene il clima di rivalità e vendette che si creò tra Barnabei ed Helbig, il primo ostile all'intervento degli stranieri negli scavi italiani e sempre in lotta per frenare il commercio delle antichità, il secondo, che godeva allora dell'appoggio di G. Fiorelli, che si vedeva ostacolato nel suo piano di intervento a *Satricum*<sup>6</sup>. Le campagne di scavo dal 1896 al 1898 procedono tra alterne vicende sui due fronti del tempio della *Mater Matuta* e della necropoli, più interessante per il Mazzoleni per la gran quantità di materiali che sperava di ricavarne e che, per questo motivo, provocò per tre giorni lo spostamento degli operai addetti ai lavori lasciando gli scavi al tempio sguarniti. In un clima teso con arresti dei

<sup>4</sup> E ivi rifiutata (p. 29) come scarsamente attendibile in un'iscrizione di VI/V sec. che per le caratteristiche formali – iscrizione obliqua, distanza irregolare tra le lettere – si allineerebbe a testi coevi. Già COLONNA 1980, p. 42 aveva però avvertito che un primo esempio a Roma di *symmetrical order* si ha solo nel IV secolo per diventare più comune a partire dal III.

<sup>5</sup> WAARSENBURG 1998.

<sup>6</sup> È di questo tormentato periodo l'intervento di Helbig nell'«affare di Villa Giulia» che portò prima al suo declassamento ad *Antiquarium* e poi alla revisione delle Collezioni sospettate di dubbia o sospetta composizione.

lavori e trattative tra Barnabei e Mazzoleni, Raniero Mengarelli<sup>7</sup> riesce, a dispetto del cattivo tempo e del ritiro del permesso di scavo da parte del proprietario, a finire i disegni, alcuni dei quali, però, non sono mai stati ritrovati. Dalla pubblicazione con i disegni del 1896 e 1898 si vede che un blocco (in Stibbe<sup>8</sup> n. 2) giacente esattamente davanti all'iscrizione risulta spostato (Stibbe scarta l'idea che il disegno sia poco accurato e pensa che lo spazio di fronte all'iscrizione fosse in qualche modo occupato<sup>9</sup>) e che all'interno i tre blocchi erano coperti da altri blocchi di tufo grigio chiaro di cui nel 1977 non ne restava che uno, gli altri essendo spariti in circostanze inspiegabili.

Dunque i tre blocchi sono scoperti negli scavi del 1896<sup>10</sup> ma non sono ripuliti dalla terra che li ricopre e dunque i responsabili non possono vedere l'iscrizione che si trova all'interno.

Nel mese di ottobre del 1977 il Dutch Institute di Roma si preparò ad eseguire un *survey* nel sito dell'antica città di *Satricum* concentrandosi nella zona del tempio della *Mater Matuta* situato sull'acropoli. I templi sono in realtà due e la loro cronologia è tutt'ora controversa<sup>11</sup>. “That afternoon (*i.e.* October 13) the soil from the root-filled channel in front of the inscription was removed and the inward-facing side of the blocks became visible. The inscription was found upside-down on the centre block”.

#### La frattura e la/le foto

Quello stesso pomeriggio si procede ma “Unfortunately the workmen proceeded with the removal of the earth in front of and on top of the stone on their own initiative, and some unnecessary and regrettable damage was caused by picks”. M. Gnade (comunicazione orale) ci ha raccontato che Versnel, fatto venire con urgenza sugli scavi, passò tutto il pomeriggio

<sup>7</sup> Figura importante e dirigente dal marzo 1896 degli scavi di *Satricum*, fu disegnatore tecnico e ispettore archeologico presso la Direzione Generale di Antichità.

<sup>8</sup> STIBBE 1980, p. 28, fig. 5.

<sup>9</sup> STIBBE 1980, p. 27.

<sup>10</sup> BARNABEI – MENGARELLI 1896, pp. 101-2, 194-6

<sup>11</sup> KNOOP – LULOF 2008, pp. 35 per il Tempio I si riferiscono agli oggetti della stipe votiva rinvenuti nelle fondamenta, “i più recenti risalgono al 535 a. C. circa e di conseguenza il tempio deve essere stato costruito dopo tale data”; per il Tempio II parlano genericamente di inizio del V secolo; viene presentata comunque una tabella con tutta la rosa delle datazioni.

ginocchioni cercando il frammento mancante, ma con nessun risultato.

Il tutto ha un'accurata documentazione fotografica: "Once the position of the block with the inscription had been photographically documented and sketched...". Di questa documentazione di scavo esiste una foto (Fig. 2) in cui il *Lapis*, secondo G. Colonna<sup>12</sup>, appare più estesamente conservato in alto a sinistra di quanto non mostrino le altre foto fino allora pubblicate.

La foto, scattata quando la pietra era ancora *in situ*, dimostrerebbe allora che due sono stati i momenti di danno: uno all'atto dello scavo e uno durante la successiva estrazione del pezzo.

Nel 1991 questa foto viene pubblicata senza commento da C. M. Stibbe<sup>13</sup> e discussa nel 1994 da D. J. Waarseburg<sup>14</sup>.

Nel 1995 G. Colonna su un ingrandimento dell'angolo interessato non solo recupera la sua prima lettura di *i* prima del segmento *-ei*: "Si osserva chiaramente che la scheggia d'angolo andata perduta conteneva la parte superiore del segno controverso, che è inequivocabilmente una *i*, ben conservata in tutto il suo sviluppo"<sup>15</sup>, ma aggiunge anche che "A sinistra della *i* si intravede un'altra lettera, che sembra essere una *u* asimmetrica, con il tratto destro più corto del sinistro, forse per preoccupazioni di spazio".

L'anno successivo però (1996) De Waele osserva: "On a photo, made before the stone was removed he (*i.e.* Waarseburg) believed that he could distinguish the impression of the apex of a V-shaped letter. This observation is not correct, because it is due to the shadow of a grass-stalk"<sup>16</sup>.

E nella nota riferita al lavoro di Waarseburg aggiunge che anche un ingrandimento della foto portava alle stesse conclusioni. Da parte nostra ci siamo affidati a due studiosi del Department of Classics e del Department of Computer Science dell'University of Florida, Eleni Bozia e Angelos Barmpoutis, per una analisi i cui risultati sono pubblicati nell'Appendice II.

Questi purtroppo, come si può leggere nella scheda, non sono definiti-

<sup>12</sup> COLONNA 1995, Tav. XLVII.

<sup>13</sup> STIBBE 1991, p. 26, fig. 7 (senza commento).

<sup>14</sup> Il suo intervento apparirà più tardi in WAARSEBURG 1996.

<sup>15</sup> *Contra* Prosdocimi che in seguito ad un esame autoptico afferma che il tratto è meno profondo di tutti i tratti dell'incisione e LUCCHESI – MAGNI 2002, p. 25 che parlano di "traccia di un'asta verticale, dal *ductus* pressoché retto e parallelo alle aste verticali delle lettere successive, la cui profondità appare tuttavia inferiore a quella delle altre".

<sup>16</sup> DE WAELE 1996, p. 233.

vi in ragione della cattiva qualità dell'immagine. A causa di queste riserve, perciò, non possiamo attribuire alle nuove informazioni un valore probatorio.

### Le integrazioni

Per la parte in lacuna del testo sono state proposte numerose integrazioni<sup>17</sup> condizionate dalla divisione e dall'interpretazione degli Autori del segmento ]..eisteterai: -(i)ei (nom. pl.) steterai (preterito): Acil]iei, Soc]iei, Sa]iei, Iun]iei; ]..eisteterai: -(ui)ei Lai]uiei<sup>18</sup>; - ]ei (dat. sing.) steterai (preterito): Matr]ei<sup>19</sup>; -(i)eis (dat. pl.) teterai (dat. pl.): Man]ieis teterai<sup>20</sup>.

Come si è visto G. Colonna utilizza i dati ricavati dalla nuova foto per ribadire la presenza di una *i* e suggerire a puro titolo di ipotesi, per l'integrazione, la presenza di un gentilizio, *Lai]uiei*, attestato nel Lazio nella stessa epoca.

### Particolarità grafiche

L'iscrizione presenta *ductus* destrorso e *scriptio* continua: come si vede dalla panoramica offerta in Appendice I la forma di alcune lettere si ritrova nella produzione epigrafica latina arcaica<sup>21</sup> con tratti (A con traversa discendente nel senso della scrittura, P ad occhiello aperto, R a forma di *rho*, T con tratto trasversale discendente, O di dimensioni inferiori, S a 3 tratti, M a 4 tratti; E con l'asta prolungata inferiormente e i tratti lunghi e obliqui) che paiono però alludere a un diverso *foyer* scritto in quell'area che sarà poi di scrittura latina: il fenomeno del passaggio o influsso di usi grafici da una grafia all'altra è noto e comune. Un quadro

<sup>17</sup> Per una panoramica generale si veda LUCCHESI-MAGNI 2002, pp. 83-85, che riportano le proposte integrative a partire dal 1978. Fino agli anni '90 esiste anche un filone 'pronominale'. Per il secondo segmento le proposte oscillano tra il teonimo *Mamarti* (dat. sing.) o un aggettivo \**mamarteus* (nom. pl.).

<sup>18</sup> DE SIMONE 1980; GUARDUCCI 1980; DE WAELE 1981 e 1996, CAMPANILE 1985, SILVESTRI 1993 con la variante *Steterai* = *Steterae* 'sostenitrice'; VERSNEL 1997; COLONNA 1995.

<sup>19</sup> PROSDOCIMI 1994.

<sup>20</sup> COARELLI 1995.

<sup>21</sup> L'ipotesi falisca sostenuta in LUCCHESI – MAGNI 2002 è difficilmente sostenibile.

composito e una fluidità del sistema alfabetico erano stati messi in luce da M. Cristofani per il materiale epigrafico arcaico non riferibile ad un unico modello ma a due ambiti scrittori geograficamente localizzati, rispetto alla Roma del Cippo e di Duenos, (cioè ad “un foyer scrittoria in apparente sviluppo nel corso del VI sec. a.C.”): “il primo orientale...adotta un sistema che deriva dall’etrusco meridionale...Il secondo, che considererei settentrionale rispetto a Roma, per le sue connessioni con l’ambiente scrittoria veiente”<sup>22</sup>. La scrittura dunque prima che l’aspetto linguistico rinvia a varietà presenti nel *Latium vetus* e nella stessa Roma nell’arco del VI secolo.

### Confronti

Un termine di confronto, già sottolineato al momento dell’edizione, è offerto dai frammenti dell’ara di Corcolle che presentano più di un tratto in comune con il *lapis*: a partire dal *ductus*, destrorso in entrambi, a P con valore /r/, ad A con traversa discendente. C’è un altro fatto, finora passato inosservato, e cioè la forma *mular* per *mulier* che potrebbe essere in qualche modo solidale con la presenza di *mamartei* per *mamertei*, ma di ciò altrove. Come forma *mamar-* non è isolata ma ha ricevuto una nuova conferma dal *mamarcom* su uno dei tre frammenti di dolio datati al 575-525 a.C. proveniente dalla zona nord-est dell’acropoli dell’antica *Satricum*<sup>23</sup>, la cui iscrizione si presenta in modo tale da poter offrire un supporto prezioso sull’esistenza di *foyers* scrittori ‘non romani’ di cui si parlava prima. Non sarà dunque inutile soffermarvisi.

I tre frammenti di dolio sono stati rinvenuti uno vicino all’altro, pertanto potrebbero appartenere al medesimo dolio oppure ad una serie uguale per impasto, forma e dimensioni.

Il frammento A porta un’iscrizione graffita prima della cottura sulla spalla del vaso in *scriptio continua* e andamento qualificato come ‘bustrofedico’: *]amamar/complaciom.[*, il frammento B *]loucios c[* a *ductus* destrorso ma con *s* retrograda (quest’ultima e la *o* precedente sono le sole chiaramente leggibili dal momento che il testo è mutilo non solo alle estremità ma anche nella parte inferiore cosicché sono visibili solo le parti superiori delle prime cinque lettere); il frammento C conserva una sola lettera (*u* oppure *a*) collocata presumibilmente sulla parte inferiore

<sup>22</sup> CRISTOFANI 1993, pp. 26-27.

<sup>23</sup> GNADE-COLONNA 2003.

del vaso dato lo spessore della parete. Lo spazio fra le due estremità fa presupporre che si tratti di una lettera isolata e per questo Colonna lo interpreta come il numerale V: il dolio sarebbe il numero 5 di una serie numerata di vasi commissionata alla bottega del figulo autore delle precedenti iscrizioni.

Del tutto eccezionale sarebbe per Colonna la direzione bustrofedica di tipo non frequente in ambito latino e italico (“ un ricordo della pratica della scrittura a serpentina, o “Schlangenschreibung” da riferirsi a tradizione greca”) mentre sarebbe normale la scrittura continua rispetto alle iscrizioni vascolari latine. Analogo tipo di *ductus* hanno il cippo del Foro, l’iscrizione da Tivoli (per la quale i frequenti cambiamenti di *ductus* nelle lettere, la direzione ‘alto-basso’ delle medesime nel lato A per Mancini sarebbero da ascrivere ad “ambiente scrittorio ‘impreciso’ in via di assestamento”<sup>24</sup>), e l’altare di Corcolle (tutti nell’ambito del VI) che potrebbero costituire una base di confronto per la nostra ipotesi di un comune ambiente scrittorio.

Se si suppone uno scriba (o più) di lingua e alfabeto non latini che scrive in lingua e alfabeto latino può spiegarsi la scrittura imperfettamente bustrofedica. I confronti, dicevamo prima, ci sono e anche di data successiva: la lamina di Caso Cantovio di  $\pm 300$  a.C. ha lingua e alfabeto latini ma *ductus* bustrofedico; l’imperfezione risiede nella *s* destrorsa iniziale di linea 2 sinistrorsa; nel cambio del *ductus* tra linea 3 e 4 con ripresa a capo; nella *b* destrorsa iniziale in linea 5 sinistrorsa; qui a *Satricum* nella scalatura delle lettere “con la lettera n. 5 ruotata in avanti a 45°” e la “n. 8 calata in basso e leggermente ruotata in avanti” (Colonna). Per Del Tutto questo tipo di *boustrophedon* inusuale in area latina, con l’eccezione del cippo del Foro, e in area italica “dirige la ricerca di possibili interferenze verso moduli scrittorii *precedenti* al latino, in area che sarà poi marsa e nelle aree prossime, con analogie grafiche evidenti: si può e si deve pensare al sudpiceno, prima come grafia, poi come lingua”<sup>25</sup>.

In sudpiceno il tipo di *ductus* è particolare e proprio per questo senza confronti: Marinetti rileva che “non è infatti identificabile puntualmente con modelli greci, né col *boustrophedon*, in cui le linee si susseguono parallele ma le lettere non vengono capovolte, né con la Schlangeschrift, o serpentina in cui le lettere vengono capovolte a linee alterne, in modo da presentare sempre la stessa direzione (destra→ sinistra o viceversa) a seconda del lato in cui inizia l’iscrizione”<sup>26</sup>. Contro le iscrizioni a grafia

<sup>24</sup> MANCINI 1979, p. 373.

<sup>25</sup> DEL TUTTO 2002, p. 443

<sup>26</sup> MARINETTI 1985, p. 58.

latina quello che caratterizza quelle sudpicene dunque è la variazione delle lettere tra destra e sinistra (e alto e basso) senza uniformità o regole apparenti ma dettata dall'*usus* grafico dello *strophedón*, come dimostra la presenza di lettere retrograde in un testo destrorso, sostanzialmente indice di grafia indifferente all'orientamento delle lettere.

Se si considera che il sudpiceno ha stretti collegamenti con il sabino (i *Safini* di Penna S. Andrea e l'iscrizione sul cippo di Cures in area sabina e grafia sudpicena);

- che l'esistenza di contatti storico-culturali è provata dai testi nella menzione di un 'agro umbrio' nel sudpiceno e di contro dell' 'agro del Pico Marzio' nell'umbro di Gubbio;
- che la costa adriatica, luogo di ritrovamento dei testi in sudpiceno, è detta "abitata da Umbri" in Strabone (il che significa che, dal punto di vista greco, vi era quanto meno una ragione di identità)<sup>27</sup>;
- e infine che Zenodoto *ap.* Dion. Hal. II 49 parla di Sabini come derivanti dagli Umbri,

possiamo, d'accordo con Prosdocimi<sup>28</sup> dire che "sabino, umbro e sudpiceno costituiscono un'unica varietà di lingua culturalmente collegata", in cui il sudpiceno si configura nella linea evolutiva come ciò che poi sarà umbro alle quote storiche, come dimostra parte del lessico e della fonetica, e il sabino ne viene coordinato con diverse sfumature, tra le quali, non di poco momento, l'atteggiamento nei riguardi dell'area e del polo romano.

Avremmo dunque un legame tra tutte queste iscrizioni (e il cippo del Foro?)<sup>29</sup>: il legame è nella prospettiva dello scriba abituato a certe forme delle lettere e al *ductus* alternato che scrive in una varietà di lingua che può o no essere la sua. Nel caso del *Lapis* siamo forse in un momento di trapasso – residui nella forma delle lettere? – tra 'grafia x (sabina → sudpicena)' e 'grafia latina' che mostra o una fase di adattamento o una precisa scelta di autoaffermazione culturale.

Ci rendiamo conto che ad ogni proposta si possono muovere obiezioni: qui, ad esempio e così nel sudpiceno, si è parlato di scrittura adattata al materiale secondo la logica della 'semantica grafica', ma l'utilità del nostro tentativo è, con tutte le cautele metodologiche del caso, la ricerca

<sup>27</sup> *Atti Rimini 2004*, soprattutto la sessione riguardante *Rimini e l'età preromana*.

<sup>28</sup> PROSDOCIMI 1987, p. 62.

<sup>29</sup> E forse quella dal territorio di Cerchio (AQ) ]rsi sinistrorsa con s destrorsa, r con occhiello triangolare nella stessa forma di quelle sudpicene e di p di Caso Cantovio. Vd. MARTINETTI 1985, p. 261.

di solidarietà che può ricondurre *disiecta membra* a ‘membri di una classe’.

Ecco dunque che potrebbe affiorare la ‘sabinità’ a livello grafico.

### Tracce di sabinità nel *Lapis*?<sup>30</sup>

In questa prospettiva possono essere significativi i contenuti “culturali”, compresi ovviamente i tratti linguistici, che paiono accennare ad una coesistenza di tradizioni a Roma di tipo “non romano”:

- di lingua: tre forme non sono del latino di Roma, *Mamartei*, *steterai*, gen. sing. in *-osio*<sup>31</sup>.

Fra queste una soprattutto *redolet sabinum*: la forma *steterai*, accettata come III plurale di un verbo al preterito controverso tra *stiti* di *sisto* e *steti* di *sto*. Per la funzione di dedica deducibile in questo testo il tipo *sisto* è noto in latino (*sistere fana*), umbro (*sestu*) e volsco (*sistiatens*). Ma una *i* al presente importa nel latino di Roma e in falisco un raddoppiamento in *-i-* mentre nell’iscrizione da Poggio Sommavilla troviamo *hehike* come forma di perfetto raddoppiato che richiama il falisco *ffiked* ‘finxit’.

La desinenza fa supporre una forma in *-ĕre* da spiegare rispetto al latino ‘classico’ *-ĕre*; per questa un confronto ci viene dal marso *ededre* (ILLRP 303) sostituito nella faccia rifatta con *fecront* e quindi da interpretare come III pl. di perfetto; da *atolere* della lamina di Caso Cantovio e dall’ umbro di Trevi *dedre*<sup>32</sup>, in cui la quantità della vocale è sicuramente breve data la sincope presente in *dedre* ed *ededre* ed *-e* finale è il precedente per monottongazione di *-ai* di Satricum.

Già si è parlato dei legami tra queste tradizioni linguistiche e il sabino tramite il sudpiceno.

- i *suodales* non sono romani; Tito Tazio fonda una istituzione per conservare i culti sabini che prende il nome di *sodales Titii*<sup>33</sup> desi-

<sup>30</sup> E una traccia è anche quest’ultima parte sotto forma di appunti per l’abbondanza di materiale spesso pieno di *pro* e contro anche su singoli punti, donde il titolo ripetuto.

<sup>31</sup> Mi soffermo solo su *steterai*; per *mamartei* la questione è legata alla complessità dei nomi di Marte a Roma e nell’Italia antica; il genitivo in *-osio* ha da sempre costituito un problema, per cui forse la soluzione più economica è pensare alla conservazione di un fatto arcaico in aree marginali. La letteratura e le discussioni su questi punti, presenti in qualsiasi lavoro sul *Lapis Satricanus* sono troppo numerose e varie per riprenderle qui.

<sup>32</sup> SENSI 1988.

<sup>33</sup> Tac. Ann. 1.54.1 *T. Tatius retinendis Sabinorum sacris sodales Titios instituerat.*

gnati dal prenome del fondatore perché, secondo la tesi di E. Peruzzi<sup>34</sup>, non hanno con lui nessun vincolo di agnazione o di parentela<sup>35</sup>, mentre la sua unica figlia si chiama *Tatia*, vale a dire non si tratta di pratiche riservate ai membri di una *gens* come quelle dei *Luperci Fabiani* e dei *Luperci Quintiliani* che appunto per questo venivano designati con un derivato del *nomen*. Alle origini stesse dello stanziamento sabino a Roma nel caso di Tito Tazio e degli altri tre capi sabini (Uolossus Valerius, Tallos Tyrannos e Mettius Curtius) la tradizione dice espressamente che ciascun comandante era accompagnato da *sodales*, *etairoi*, *sungeneis*, *cognati* e *clientes* e anche Livio ricorda che ai trecentosei *Fabii sequebatur turba propria alia cognatorum sodaliumque*.

- di storia istituzionale: abbiamo qui un *Poplius Valesius*, che si tratti o no del famoso Publio Valerio detto il ‘Publicola’, non si può negarne l’appartenenza ad una *gens* antica e prestigiosa, secondo le fonti di origine sabina (a proposito del *Valesius* che fonda l’*ara Ditis* nel *Tarentum* è nominato *Eretum* come luogo d’origine in Val. Max. II, 4,5). Il prenome *Poplius* ‘appartenente al poplo-’ non va spiegato tramite l’etrusco o il falisco ma all’interno del latino. La sua etimologia formale lo colloca in età romulea come ha messo in rilievo Prodocimi analizzando la formula *Populus Quiritium Quirites* in cui *populus* rappresenta la cittadinanza in armi (: il *magister populi!*) e *Quirites* i cittadini come complesso civile, pertanto identifica una parte di una totalità di *\*co-wirites* (unità di *\*wiro-* legati da vincoli) cioè di una “struttura politica e ideologica di fine di VIII a.C. e non di VI a.C.”<sup>36</sup>. Solo in seguito con Servio Tullio la struttura politica romana cambia e *populus* diventa la ‘compagine politica’.

Il parallelo umbro di un *poplo* composto sia da *nerf* (*seniores*) che da *iovie* (*iuniores*) offre una giustificazione semantica all’incrocio con *pubes* che poi porterà a *Publius*, dal momento che gli *iuvenes* fanno parte sia del *poplo* che del *populus*.

*Ualesio* è forma non rotacizzata ‘*Valerius*’ per cui si ha un confronto in *Ualesies* da Corfinio (Ve 212a);

- di storia avvenimentale: esiste un filone di studi che rintraccia nelle

<sup>34</sup> PERUZZI 1970.

<sup>35</sup> Diverso il caso dei *titini latrones* cioè i soldati che formavano la guardia del corpo di Tito col suffisso *-inus* ben attestato in latino e italico per la formazione di aggettivi denominativi (cfr. *Tiberinus*, *Latinus*).

<sup>36</sup> PROSDOCIMI 1995, p. 49.

fonti ricordi di attività dei *Valerii* nella zona a sud di Roma. G. Bandelli ricorda che il Publicola distaccò una guarnigione militare nel 508 durante il suo secondo consolato secondo le fonti o da solo (Plutarco, *Publ.* 16, 3) o in coppia con Tito Lucrezio Tricipitino (Dion. Hal. V, 20) in un centro citato come *Signourion* o *Sigliouria*<sup>37</sup>, per un presumibile controllo sui Volsci<sup>38</sup>.

F. Coarelli<sup>39</sup> in precedenza aveva trovato un riscontro nei pochi dati storici a nostra disposizione per esprimere l'ipotesi di "una sorta di specializzazione dei *Valerii*" nelle guerre contro i Volsci analoga a quella dei *Fabii* contro Veio e cioè: l'intervento del Publicola ripreso da Bandelli; un passo di Plinio che lega a *Pometia* una Valeria<sup>40</sup>, la presenza della sorella di Publicola, Valeria, nell'episodio di Coriolano<sup>41</sup> e la regolarità con cui si ritrovano dei *Valerii* comandanti di eserciti contro i Volsci tra il V e il IV sec. a.C.<sup>42</sup>, segno di una continuità di interessi gentilizi o personali in quell'area. In questo quadro andrebbe interpretata la notizia relativa alla deduzione di una colonia a *Velitrae* da parte di Manio Valerio Massimo, fratello del Publicola<sup>43</sup>.

E non si può non ricordare, per la presenza sabina a Roma, l'episodio del colpo di mano di Appio Erdonio coevo del *Lapis Satricanus* (Dion. Hal. X, 14, 1-2; Liu. III, 15).

Se questa iscrizione viene da Roma e dal fondatore della repubblica, ed è scritta in un certo modo, come premessa ragionevole si tratta di una varietà di lingua che non è quella 'normale' e se c'era una ragione per tradizioni di varietà a Roma, queste potrebbero essere sabine.

Il tutto potrebbe suggerire le linee di una tradizione di 'sabinità' a partire dai tempi di Romolo (*altellus* di Tito Tazio) fino alla piena età repubblicana. A proposito di tradizioni sabine continuate nel tempo va ricordata l'interpretazione di ]*bo* = *Sabo*, il fondatore del *nomen* sabino, da parte di Filippo Coarelli, rinvenuto su un frammento in peperino datato al 280 a.C. proveniente dagli scavi del Foro di Largo Argentina<sup>44</sup>.

<sup>37</sup> *Signia?* Bibliografia in BANDELLI 1995, p. 154, nota 72.

<sup>38</sup> BANDELLI 1995, pp. 153-156.

<sup>39</sup> COARELLI 1990, pp. 151-153.

<sup>40</sup> Pl. *Nat. Hist.* 7, 69.

<sup>41</sup> A questa Valeria sarebbe dovuta la costruzione del tempio di *Fortuna Muliebris* sulla via Latina nel punto in cui si incontrarono Coriolano e la madre. Dion. Hal. VIII 39, 2; 55, 4.

<sup>42</sup> COARELLI 1990, p. 152.

<sup>43</sup> BANDELLI 1995, p. 154.

<sup>44</sup> COARELLI 1997, pp. 206-208.



Fig. 1. Il *Lapis Satricanus*, attualmente conservato presso il Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano (foto dell'autrice).



Fig. 2. Il *Lapis Satricanus in situ* (COLONNA 1995).

### Bibliografia di riferimento

- Atti Rimini: AAVV, Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Rimini 25-27 marzo 2004, (a c. di F. Lenzi), Bologna, Ante Quem 2006.
- BALDI 1999: Ph. Baldi, *The Foundations of Latin*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 1999.
- BANDELLI 1995: G. Bandelli, *Colonie e municipi dall'età monarchica alle guerre sannitiche*, "Eutopia" IV, 2 (1995), pp. 143-197.
- BARNABEI – MENGARELLI 1896: F. Barnabei – R. Mengarelli, *Conca. Nuovi scavi nel tempio satricano di Mater Matuta, scoperte sulla collina presso Le Ferriere di Conca*, "NSc" (1896), pp. 190-200.
- BLOCH 1983: R. Bloch, *À propos de l'inscription latine arcaïque trouvée à Satricum*, "Latomus", 42 (1983), pp. 362-371.
- BOLELLI 1942: T. Bolelli, *Considerazioni sul genitivo latino della seconda declinazione*, "Rend. Dell'Acc. d'Italia" serie 7, 4 (1942), pp. 49-59.
- BONFANTE 1978: G. Bonfante, *La nuova iscrizione di Satricum e il genitivo in -osio*, "Rend. Lincei" serie VIII, XXXIII (1978) [1979], pp. 269-272.
- COARELLI 1987: F. Coarelli, *Roma. I Volsci e il Lazio antico*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V<sup>e</sup> siècle av.J.-C.*, Actes de la table ronde (Rome, 19-21 novembre 1987), École Française de Rome, pp. 135-154.
- COARELLI 1995: F. Coarelli, *Vino e ideologia nella Roma arcaica*, in O. Murray, M. Tecuşan (a c. di), *In vino veritas*, London, British School at Rome, 1995, pp. 196-213.
- COARELLI 1997: F. Coarelli, *Il Campo Marzio: dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma, Quasar, 1997.
- COLEMAN 1986: R. Coleman, *The central italic Languages in the Period of roman Expansion*, "Trans. Philol. Society" 1986, pp. 100-131.
- COLONNA 1980: G. Colonna, *L'aspetto epigrafico. Appendice: le iscrizioni strumentali latine del VI e V sec. a.C.*, in C.M. Stibbe, G. Colonna, C. De Simone, H.S. Versnel, *Lapis Satricanus. Archaeological, epigraphical, linguistic and historical aspects of the new inscription from Satricum*, Archeologische Studien van het Nederlands Instituut te Rome, Scripta Minora V, Staatsuitgeverij – 's-Gravenhage, The Hague, 1980, pp. 41-52, p. 47- 51.
- COLONNA – BEIJER 1992: G. Colonna – A.J. Beijer, *Un'iscrizione latina di VII secolo da Satricum*, "REI" in "St. Etr." LVIII (1992), pp. 316-320.

- COLONNA 1995: G. Colonna, *Ancora sul Lapis Satricanus*, “REI” in “St. Etr.” LXI (1995), pp. 350-351.
- COLONNA 2003: G. Colonna, *Dolio con iscrizioni latine arcaiche da Satricum*, “Archeologia Classica” LIV (2003), pp. 13-19.
- COLONNA 2003: G. Colonna, *L’aspetto epigrafico del Lapis Satricanus, in Italia ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane*, Pisa 2005, pp. 1633-1665.
- COLONNA 2008: G. Colonna, *Le iscrizioni di Satricum*, in M. Gnade (a c. di), *Satricum. Trent’anni di scavi olandesi*, Catalogo della Mostra. Le Ferriere – Latina, 26 ottobre 2007-28 febbraio 2008, Amsterdams Archeologisch Centrum, Università di Amsterdam, pp. 98-99 e 194-197.
- CRISTOFANI 1990: M. Cristofani, *Blocco iscritto da Satricum*, in M. Cristofani (a c. di), *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della Mostra, Roma 1990, pp. 23-24.
- CRISTOFANI 1993: M. Cristofani, *Le prime iscrizioni latine dell’Etruria*, in E. Campanile (a c. di), *Caratteri e diffusione del latino in età arcaica*, Pisa, Giardini, 1993.
- DE SIMONE 1978: C. De Simone, *A proposito della nuova iscrizione latina arcaica di Satricum. Interventi sulla comunicazione del dott. Stibbe*, “Archeologia Laziale” I (“QuadAEI” I) (1978), pp. 95-98.
- DE SIMONE 1981: C. De Simone, *L’iscrizione latina arcaica di Satricum. Problemi metodologici ed ermeneutici*, “Giornale Italiano di Filologia”, XII (1981), pp. 25-56.
- DE SIMONE 1993: C. De Simone, *Sul nuovo frammento iscritto arcaico di Satricum*, in “Rivista di Filologia” 121 (1993), pp. 285-288.
- DE SIMONE 1995: C. De Simone, *Ancora sull’iscrizione satricana di P. Valerio*, “St. Etr.” LXI (1995), pp. 247-253.
- DE SIMONE 1997: C. De Simone, *Il Lapis satricanus quindici anni dopo*, in M. Gnade – E.M. Moormann (a c. di) *Satricum 1896-1996. Atti del convegno internazionale in occasione del primo centenario degli scavi a Satricum*, Roma 1996, “MededRom” 56 (1997), pp. 201-203.
- DE WAELE 1996: J. A. De Waele, *The Lapis satricanus and the Chronology of the temple of Mater Matuta at Satricum*, “Ostraka” V, 2 (1996), pp. 231-242.
- DE WAELE 1997: J. A. De Waele, *Cronologia e architettura dei templi della Mater Matuta*, in M. Gnade – E.M. Moormann (a c. di), *Satricum 1896-1996. Atti del convegno internazionale in occasione del primo centenario degli scavi a Satricum*, Roma 1996, “Meded-Rom” 56 (1997) pp. 69-83.
- DEL TUTTO 2002: L. Del Tutto, *L’iscrizione di Caso Cantovio*, in L. Del

- Tutto, A.L. Prosdocimi, G. Rocca, *Lingua e Cultura intorno al 295 a.C.: tra Roma e gli Italici del Nord*, Roma, ed. Il Calamo, pp. 418-447 in D. Poli (a c. di), *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione*, Atti del Convegno, Camerino-Sassoferrato 10-13 giugno 1998, in *Quaderni Linguistici e Filologici XIV*, 2002, Università di Macerata, Roma, Il Calamo, 2002.
- FORTINI 2005: P. Fortini, *Una nuova iscrizione latina arcaica dal Foro Romano (area del cd. Equus Domitiani)*, in D. Caiazza (a c. di), *Italica ars, Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese (CE), Arti Grafiche Grillo, 2005, pp. 267-276.
- GNADE 2003: M. Gnade, *Dolio con iscrizioni latine arcaiche da Satricum*, "Archeologia Classica" LIV (2003), pp. 1-12.
- GNADE 2008: M. Gnade (a c. di), *Satricum. Trent'anni di scavi olandesi*, Catalogo della Mostra. Le Ferriere – Latina, 26 ottobre 2007-28 febbraio 2008, Amsterdams Archeologisch Centrum, Università di Amsterdam.
- GUARDUCCI 1980: M. Guarducci, *L'epigrafe arcaica di Satricum e Publio Valerio*, "Rend. Lincei" serie VIII, XXXV (1980) [1981], pp. 479-489 + 2 tavv.
- HARTMANN 2005: M. Hartmann, *Die frühlateinischen Inschriften und ihre Datierung*, Bremen, Hempen, 2005.
- KNOOP – LULOF 2008: R. Knoop – P. Lulof, *L'architettura templare*, in M. Gnade (a c. di), *Satricum. Trent'anni di scavi olandesi*, Catalogo della Mostra. Le Ferriere – Latina, 26 ottobre 2007-28 febbraio 2008, Amsterdams Archeologisch Centrum, Università di Amsterdam, pp. 32-42.
- LETTA – D'AMATO 1975: C. Letta – S. D'Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano, Cisalpino, 1975.
- LEJEUNE 1990: M. Lejeune, *Notes sur la dédicace de Satricum*, "REL" 67 (1990), pp. 60-63.
- LUCCHESI – MAGNI 2002: E. Lucchesi – E. Magni, *Vecchie e nuove (in)certezze sul Lapis Satricanus*, Pisa, ETS, 2002.
- MANCINI 1979: A. Mancini, *L'iscrizione sulla base di Tivoli CIL I<sup>2</sup>, 2658. Nuova lettura*, "REI" in "St. Etr." XLVII (1979), pp. 370-375.
- MANCINI 2003: M. Mancini, *Latina Antiquissima II: ancora sull'epigrafe del Garigliano*, in V. Orioles (a c. di), *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, Supplemento a *Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture* 10, Udine, 2003, pp. 229-251.
- MARINETTI 1985: A. Marinetti, *Le iscrizioni sudpicene*, Firenze, Olschki,

- 1985.
- PALLOTTINO 1978: M. Pallottino, *A proposito della nuova iscrizione latina arcaica di Satricum. Interventi sulla comunicazione del dott. Stibbe*, "Archeologia Laziale" I ("QuadAEI" I) (1978), pp. 98-99.
- PALLOTTINO 1979: M. Pallottino, *Lo sviluppo socio-istituzionale di Roma arcaica alla luce di nuovi documenti epigrafici*, "Studi romani" 27 (1979), pp. 1-14.
- PALLOTTINO 1980: M. Pallottino, *Introduzione*, in C.M. Stibbe, G. Colonna, C. De Simone, H.S. Versnel, *Lapis Satricanus. Archaeological, epigraphical, linguistic and historical aspects of the new inscription from Satricum*, Archeologische Studien van het Nederlands Instituut te Rome, Scripta Minora V, Staatsuitgeverij – 's-Gravenhage, The Hague, 1980, pp. 13-7.
- PERUZZI 1970: E. Peruzzi, *Origini di Roma I*, Bologna, Patron, 1970.
- PERUZZI 1978: E. Peruzzi, *On the Satricum Inscription*, "PdP" XXXIII (1978), pp. 346-350.
- PISANI 1981: V. Pisani, *L'iscrizione paleolatina di Satricum*, "Glotta" LIX (1981), pp. 136-140.
- PROSDOCIMI 1979: A.L. Prosdocimi, *Studi sul latino arcaico*, "REI" in "St. Etr." XLVII (1979), pp. 183-197 e 218-221.
- PROSDOCIMI 1984: A.L. Prosdocimi, *Sull'iscrizione di Satricum*, "Giornale Italiano di Filologia", XV, fasc. 2 (1984), pp. 183-230.
- PROSDOCIMI 1987: A.L. Prosdocimi, *'Sabinità' e (pan)italicità linguistica*, "DArch", 5 (1987), pp. 53-64.
- PROSDOCIMI 1994: A.L. Prosdocimi, *Satricum. I sodales del Publicola steterai a Mater (Matuta?)*, "PdP" XLIX (1994), pp. 365-377.
- PROSDOCIMI 1995: A.L. Prosdocimi, *Populus Quiritium Quirites.I.*, "Eutopia" IV, 1 (1995), pp. 15-71.
- SILVESTRI 1993: D. Silvestri, *I più antichi documenti epigrafici del latino*, in E. Campanile (a c. di), *Caratteri e diffusione del latino in età arcaica*, Pisa, Giardini, 1993, pp. 97-118.
- STIBBE 1978: C. M. Stibbe, *Satricum*, "Archeologia laziale" I ("QuadAEI" I), Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1978, pp. 56-59.
- STIBBE – COLONNA – DE SIMONE – VERSNEL 1980: C.M. Stibbe, G. Colonna, C. De Simone, H.S. Vernel, *Lapis Satricanus. Archaeological, epigraphical, linguistic and historical aspects of the new inscription from Satricum*, Archeologische Studien van het Nederlands Instituut te Rome, Scripta Minora V, Staatsuitgeverij – 's-Gravenhage, The Hague, 1980.
- STIBBE 1981: C.M. Stibbe, *Nuovi e vecchi dati su Satricum*, "Archeo-

- logia laziale” 4 (“QuadAEl” 5), Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, (1981), pp. 305-309.
- STIBBE 1991: C.M. Stibbe, *Satricum ed i Volsci*, Satricana 2, Fondazione Centro di Studio Olandese per il Lazio, Tonden 1991.
- TORELLI 1997: M. Torelli, *Il culto romano di Mater Matuta*, “MededRom” LVI (1997), pp. 165-176.
- VERSNEL 1980: H.S. Versnel, *Historical implications*, in C.M. Stibbe, G. Colonna, C. De Simone, H. S. Vernel, *Lapis Satricanus. Archaeological, epigraphical, linguistic and historical aspects of the new inscription from Satricum*, Archeologische Studien van het Nederlands Instituut te Rome, Scripta Minora V, Staatsuitgeverij – ’s-Gravenhage, The Hague, 1980, pp. 95-150.
- VERSNEL 1982: H.S. Versnel, *Die neue Inschrift von Satricum in historischer Sicht*, “Gymnasium” 89 (1982), pp. 193-235.
- VERSNEL 1996: H.S. Versnel, *IUNJIEI. A new conjecture in the Satricum Inscription*, in M. Gnade – E.M. Moormann (a c. di), *Satricum 1896-1996. Atti del convegno internazionale in occasione del primo centenario degli scavi a Satricum*, Roma 1996, “MededRom” 56 (1997), pp. 177-197.
- WAARSENBURG 1996: D.J. Waarsenburg, *Lapis Satricanus. Nieuw licht op een oude foto*, “Lampas” 29 (1996), pp. 5-9 (con riassunto in inglese).
- WAARSENBURG 1997a: D.J. Waarsenburg, *Lapis Satricanus Minor. New light on an Old Photograph of the Lapis Satricanus*, “AttiCltRom” (1997), pp. 198-200.
- WAARSENBURG 1997b: D.J. Waarsenburg, *Un secolo di studi su Satricum. Saggio di ricerca bibliografica*, “MededRom” 56 (1997), pp. 1-36.
- WAARSENBURG 1998: D.J. Waarsenburg, *Satricum. Cronaca di uno scavo. Ricerche archeologiche alla fine dell’800*, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1998.

Giulia Sarullo

## APPENDICE I NOTE EPIGRAFICHE: IL *LAPIS SATRICANUS* E LE ISCRIZIONI DEL LAZIO ARCAICO

In questa sede sono messe a confronto le caratteristiche morfologiche delle lettere del *Lapis Satricanus*<sup>1</sup> con quelle di alcune iscrizioni del Lazio arcaico. A tal proposito, vengono presentate due tabelle cui si rinvia per le risultanze in sinossi (in calce a queste ‘Note’)<sup>2</sup>.

Iscrizione a *scriptio* continua e *ductus* destrorso. Le lettere riscontrate più volte non riportano variazioni di rilievo nella foggia<sup>3</sup>; già da questo si rileva l’accuratezza con cui è stata tracciata l’iscrizione; ciò conferma che siamo in presenza di uno scriba di alto livello, come si addice d’altra parte ad un testo pubblico di tale importanza.

A (5)<sup>4</sup>: forma triangolare con traversa sempre discendente, in accordo con la direzione della scrittura. Come nota Colonna<sup>5</sup>, “una caratteristica costante è l’inclinazione verso destra, nella direzione della scrittura, di tutte le linee trasversali (della *A*, della *E* e delle *T*)”. Questa caratteristica si rileva soprattutto per la *A* e la *T*; inoltre, nei frammenti dell’ara di Corcolle (TT7), da subito ritenuto un fondamentale termine di confronto per la nostra iscrizione, e in altre tre epigrafi arcaiche<sup>6</sup>: la coppa del Garigliano (TT4), la coppa Bernardini di Preneste<sup>7</sup> (TT5) e l’urna da Gabi (TT6).

<sup>1</sup> La prima descrizione epigrafica appare in COLONNA 1980.

<sup>2</sup> In queste, ogni iscrizione corrisponde a un numero che è lo stesso utilizzato nel testo di queste ‘Note’, preceduto da TT e inserito entro parentesi tonde; per es., (TT7) = Tabelle, n. 7 e così via.

<sup>3</sup> Al contrario di quanto avviene nel cippo del Foro (TT15) e nel vaso di Duenos (TT16), con varianti morfologiche per le lettere più frequenti. Una tabella delle diverse forme dei segni alfabetici presenti nell’iscrizione del Foro si trova in URBANOVÁ 1999.

<sup>4</sup> Il numero fra parentesi tonde indica la quantità di occorrenze della lettera sul *Lapis* (così in seguito).

<sup>5</sup> COLONNA 2005, p. 43.

<sup>6</sup> L’assenza di coerenza di inclinazione nel frammento satricano *adeua* (TT2) potrebbe dipendere (?) dall’arcaicità del testo stesso (725-650 a.C.).

<sup>7</sup> Sulla latinità di questo documento permangono dubbi. Per una panoramica della questione si veda HARTMANN 2005, pp. 37-66.

L'unica D del *Lapis* appare di forma arrotondata, con enfasi bassa, piuttosto ampia rispetto agli altri esempi della stessa lettera nelle altre iscrizioni latine arcaiche.

E (6): asta verticale prolungata oltre il piede, traverse inclinate verso il basso. È tipo comune nelle iscrizioni latine arcaiche (e non solo) E con asta prolungata sia verso l'alto, sia verso il basso; l'asta allungata solo verso il basso si ritrova nell'iscrizione del Garigliano (TT4), sull'ara di Corcolle (TT7), nell'urna di Cere (TT9), nella lamina di *Lavinium* (TT10) e nel cippo del Foro (TT15).

L (3): appoggio piuttosto sviluppato in lunghezza che con l'asta verticale forma un angolo acuto leggermente più ampio rispetto, ad esempio, a quello presente nel frammento B del dolio da *Satricum* (TT3) e nella lamina di *Lavinium* (TT10).

M (2) a quattro tratti, uno dei segni caratterizzanti del *Lapis*. Nelle epigrafi latine più antiche si trova costantemente M a cinque tratti<sup>8</sup>, ma su un graffito dal Foro romano dell'ultimo quarto del VI secolo a.C.<sup>9</sup>, coevo dunque della nostra iscrizione, <m> compare a quattro tratti, come pure sull'ara di Corcolle (TT7), sull'iscrizione del Garigliano (TT4), seppure il confronto sia qui meno puntuale; altri esempi sull'altare di Tivoli (TT8), che attesta anche <m> a cinque tratti, su *manias* della brocchetta dell'Acqua Acetosa Laurentina (TT14) e, con *ductus* capovolto, nell'alfabetario di *Lanuvium*<sup>10</sup>.

O (6): costantemente arrotondata e più piccola rispetto alle altre lettere. La O di simili dimensioni è piuttosto comune nelle iscrizioni arcaiche, anche latine: ara di Corcolle (TT7), tegola dell'Acqua Acetosa Laurentina (TT13), lamina di *Lavinium* (TT10), vaso di Ardea (TT11), cippo del Foro (TT15), vaso di Duenos<sup>11</sup> (TT16) e frammento dal Foro Romano con *trepios*<sup>12</sup> (TT17). Nell'iscrizione di Tivoli (TT8) <o> a punto<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> COLONNA 2005, p. 48, ricorda che “la M a cinque tratti di tradizione euboica, [...] sporadicamente sopravvive fin nel IV secolo e, come sigla del prenome Manius, fino in età imperiale”.

<sup>9</sup> Cfr. COLONNA 2005, p. 54.

<sup>10</sup> Cfr. L. ATTENNI – D.F. MARAS 2004.

<sup>11</sup> Nel cippo del Foro (TT15) e nel vaso di Duenos (TT16) <o> con dimensioni inferiori coesiste con altra più grande.

<sup>12</sup> Cfr. FORTINI 2005.

<sup>13</sup> La O di piccole dimensioni è diffusa non solo in area laziale: in sudpiceno, questo segno è sempre reso con un punto (non distinguibile dal punto divisorio) e rappresenta il momento di arrivo di una tradizione scrittoria (latino-sabina?) che tende a semplificare i grafi circolari in punti (si veda anche la F a forma di 8 resa come due punti :).

P (2): occhiello aperto arrotondato, “arcuata”. Questa forma grafica è giudicata da Giovanni Colonna<sup>14</sup> “recenziore rispetto alla *P* ad uncino delle iscrizioni del Foro e di Tivoli, rispecchiante l’uso comune etrusco, e quella angolosa del vaso di Duenos”. “*P* arcuata” ben attestata anche in alcune epigrafi coeve al *Lapis*: ara di Corcolle (TT7), epigrafe del Garigliano (TT4), tegola dall’Acqua Acetosa Laurentina (TT13) e lamina di *Lavinium* (10), oltre che alcuni graffiti di VI secolo a.C.<sup>15</sup>.

R (2): in forma di *rho*, con occhiello piccolo, arrotondato e chiuso, simile a quella sul frammento A del dolio di *Satricum* (TT3), che mostra ansa piccola, arrotondata e chiusa. <r> a *rho* e ansa arrotondata è anche il tipo più diffuso tra le iscrizioni latine arcaiche che solo in pochi esempi, come nell’iscrizione del Garigliano (TT4), propongono <r> angolosa.

S (6): uno dei segni più frequenti sul *Lapis*; regolarmente a tre tratti, piuttosto angoloso, sempre progressivo rispetto al *ductus* dell’iscrizione. <s> con andamento contrario al *ductus* in alcune iscrizioni di VII secolo a.C., come l’urna di Cere (TT9), la coppa Bernardini da Preneste (TT5) e la tegola proveniente dall’Acqua Acetosa Laurentina (TT13); ben attestata, inoltre, su testimoni di VI sec. a.C., quali il cippo del Foro (TT15) e su alcuni frammenti – dolio da *Satricum* (TT3), *trepios* (TT17) e *bios* (CIL I<sup>2</sup> 2916 ka) dal Foro Romano, *ououios* dall’area sacra di S. Omobono (CIL I<sup>2</sup> 2829), alfabetario di *Lanuvium* (vd. nota 9). Per il V secolo a.C., unico esempio di <s> con andamento opposto al *ductus* sulla coppa del Garigliano (TT4), dove, in un solo caso su quattro, <s> si presenta a tre tratti e retrograda<sup>16</sup>. Un caso particolare è quello dell’iscrizione da Ardea *eqo kanaios* (TT11), in cui <s>, a quattro tratti, sembrerebbe retrograda.

T (3): sempre con traversa discendente, in accordo con la direzione della scrittura, e piuttosto sviluppata. Esempi simili si trovano sulla coppa del Garigliano (TT4), sull’urna di Gabi (TT6) e sull’ara di Corcolle (TT7). In altri testi il segmento orizzontale di T appare più breve, come nel caso dell’urna di Cere (TT9), della tegola dell’Acqua Acetosa Laurentina (TT13) e della lamina di *Lavinium* (TT10), dove il tratto orizzontale è anche ascendente.

V (2): sempre con tratti simmetrici e nessuna coda, particolarità che si ritrova anche nel frammento B del dolio da *Satricum* (TT3), sull’ara di

<sup>14</sup> COLONNA 2005, p. 48.

<sup>15</sup> Data la sua dubbia interpretazione (<o>, <d>, <p>), il secondo segno nella riga f dell’iscrizione di Tivoli (TT8) non può essere inserito in questa analisi.

<sup>16</sup> Si noti, peraltro, che in tutti i casi sopra elencati, tranne l’alfabetario di *Lanuvium* (vd. sopra, ad nota 9), si tratta di <s> a tre tratti (vedi Tabelle, appresso in testo).

Corcolle (TT7), nella lamina di *Lavinium* (TT10) e in alcuni riscontri sul cippo del Foro (TT15).

In conclusione, da questa analisi comparativa emergono delle congruenze significative tra il *Lapis Satricanus* e alcune iscrizioni provenienti dai confini sudorientali del *Latium vetus*: la coppa del Garigliano (TT4), i frammenti dell'ara di Corcolle (TT7), l'altare di Tivoli (TT8)<sup>17</sup>. Queste potrebbero, dunque, essere spie della presenza dei diversi *foyers* scrittori di cui, in questa stessa sede, ha proposto l'individuazione Giovanna Rocca (sopra).

### Bibliografia citata

- ATTENNNI – MARAS 2004: L. Attenni – D. F. Maras, *Materiali arcaici dalla collezione Dionigi di Lanuvio*, in “SE” LXX, 2004, pp. 68-78.
- COLONNA 2005: G. Colonna, *L'aspetto epigrafico del Lapis Satricanus* [1980] pp. 41-52 = Id., *Italia ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane*, Pisa 2005, vol. 3 pp. 1633-1665.
- COLONNA – BEIJER 1992: G. Colonna, A.J. Beijer, Parte 1. Lazio. SATRICUM, *Un'iscrizione latina di VII secolo da Satricum*, “REI” in “SE” LVIII, 1992, pp. 316-320.
- GNADE – COLONNA 2003: M. Gnade, G. Colonna, *Dolio con iscrizioni latine arcaiche da Satricum*, in “Archeologia Classica” LIV 2003, pp. 1-21.
- FORTINI 2005: P. Fortini, *Una nuova iscrizione latina arcaica dal Foro Romano (area del c.d. Equus Domitiani)*, in D. Caiazza (a cura di), *Italica Ars. Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio I Sanniti* (Libri Campano Sannitici. IV), Piedimonte Matese 2005, pp. 267-276.
- HARTMANN 2005: M. Hartmann, *Die frühlateinischen Inschriften und ihre Datierung*, Bremen 2005.
- URBANOVÁ 1999: D. Urbanová, *La paleografia delle iscrizioni latine arcaiche*, in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*: Roma, 18-24 settembre 1997: Atti. I, Roma 1999, pp. 477-492.

<sup>17</sup> Tra le iscrizioni rinvenute a Roma relative all'epoca arcaica, il graffito dal Foro Romano *trepios* (TT17) mostra interessanti corrispondenze (epi)grafiche con il *Lapis* (TT1).

Tabella 1

1	Lapis Satricanus (fine VI - prima metà V)	CIL I <sup>2</sup> 2832a	A	D	E	L	M	O	P	P	S	T	V
2	Frammento da <i>Satricum</i> (725-650)	Colonna-Beijer 1992	A	D	E								Y
3	Dolio da <i>Satricum</i> (575-535)	Gnade-Colonna 2003	A			L	M	O	P	Q	Z		V
4	Coppa del Garigliano (500-480)	Hartmann 2005	A	D	E		M	O	P	P	S	T	V
5	Coppa Bernardini, Preneste (VII)	Hartmann 2005	A		E						S	T	V
6	Altare di Tivoli (500 ca)	CIL I <sup>2</sup> 2658	A	D	E	L	M	O	P	Q	S	T	V
7	Frammenti dell'ara di Corcolle (fine VI-V)	CIL I <sup>2</sup> 2833a	A	D	E	L	M	O	P	P	S	T	V
8	Olla da Gabi, Osteria dell'Osa (630-600)	Hartmann 2005	A	D	E	L					S	T	V
9	Urna di Cere (630-600)	Hartmann 2005	A	D	E		M			P	S	T	V
10	Lamina di <i>Lavinium</i> (seconda metà VI-IV)	CIL I <sup>2</sup> 2833	A	D	E	L		O	Q	Q	Z	T	V
11	Vaso da Ardea (560-480)	CIL I <sup>2</sup> 474	A		E			O			S		
12	Ciotola da Acqua Acet. Laur. (fine VI-V)	CIL I <sup>2</sup> 2917a	A					O		P	S		
13	Tegola da Acqua Acet. Laur. (fine VII-VI)	CIL I <sup>2</sup> 2902d	A					Q	Q	S	T		
14	Brocchetta da Acqua Acet. Laur. (fine VI-V)	CIL I <sup>2</sup> 2917b	A				M				S		
15	Cippo del Foro (575-550)	CIL I <sup>2</sup> 1	A	D	E	L	M	O	Q	Q	S	T	V
16	Vaso di Duenos (prima metà VI)	CIL I <sup>2</sup> 4	A	D	E	L	M	O	Q	Q	Z	T	V
17	Frammento dal Foro Romano (fine VI-V)	Fortini 2005			E			O	P	P	S	T	

Riproduzione grafica delle forme delle lettere presenti nel *Lapis Satricanus* e delle corrispondenti di alcune iscrizioni latine arcaiche (VII-V secolo a.C.). Partendo da *Satricum*, si procede geograficamente in senso antiorario in direzione Roma. Per le iscrizioni non presenti nel *CIL* viene citata la bibliografia più recente.

Tabella 2

Caratteristiche grafiche	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
<b>A</b> traversa ascendente		+				+			+	+	+		+	+	+	+	
traversa discendente	+		+	+	+		+	+	+			+			+	+	
<b>D</b> arrotondata	+			+		+	+			+					+	+	
angolata		+						+	+							+	
<b>E</b> asta prolungata in alto		+		+				+	+		+					+	+
in basso	+	+		+	+	+	+		+	+	+				+	+	+
tratti discendenti	+	+		+	+	+		+	+	+	+				+	+	+
tratti di lunghezza diversa	+	+		+	+		+	+			+				+	+	+
<b>L</b> angolo acuto	+		+			+	+	+		+					+		
angolo in alto						+											
<b>M</b> quattro tratti	+			+		+	+							+			
cinque tratti			+			+			+						+	+	
tratti di uguale lunghezza	+			+		+	+							+	+	+	
primo tratto più lungo			+						+						+	+	
<b>O</b> grande			+	+					+							+	
piccola	+			+		+	+			+	+		+		+	+	+
arrotondata	+		+	+			+			+		+			+	+	
angolata								+	+		+	+	+			+	+
<b>P</b> aperta	+		+	+			+			+			+		+	+	+
arrotondata	+			+						+			+		+		+
angolata			+				+									+	
<b>R</b> arrotondata	+		+			+	+		+	+			+		+	+	+
angolata				+					+			+					
<b>S</b> tre tratti	+		+	+	+	+	+		+	+		+	+	+	+	+	+
quattro tratti				+		+		+			+						
<b>T</b> traversa ascendente					+					+			+		+	+	
traversa discendente	+			+			+	+	+						+	+	+
<i>Ductus</i>	>	>	≤	>	<	O	>	>	>	<	>	>	<	>	≤	<	>
Segni di interpunzione							:			:					:		
<i>Scriptio continua</i>	+	+	+	+	+	+		+	+	+	+	+		+		+	+

Sinossi dei tratti caratteristici di ciascun grafo in termine di presenza/assenza. I numeri corrispondono ai corrispettivi attribuiti alle iscrizioni nella Tabella 1.

*Eleni Bozia - Angelos Barmpoutis*

## APPENDICE II COMPUTER ASSISTED STUDY OF THE INSCRIPTION

In order to read the less legible part of the inscription (bottom, right side of the picture), we applied a series of image processing algorithms. First, we blurred the image (using Gaussian kernel) in order to reduce the noise caused by the black and white dithering that was probably used during the printing of the image<sup>61</sup>. We also increased the contrast of the image in the region of interest to make it clearer. Finally, we applied a method called anisotropic diffusion<sup>62</sup>. The aforementioned method combines two processes that result in the blurring of the image with the simultaneous retaining of its local structures and discontinuities. The algorithm works by detecting the edges of the objects depicted in the image and then by blurring the regions in the image within the objects and along the edges.

After applying the above algorithm on the *Lapis Satricanus* image, an inscribed structure of lines appeared before the letter *E*, which was not legible before the processing (see Fig.3). It is possible, however, that some parts of the visible structure that we obtained after the processing may not correspond to an inscribed line, but to a dark spot in the image due to the poor lighting conditions and the bad quality of the picture.

### **Bibliography:**

BLACK ET ALII 1998: M.J. Black, G. Sapiro, D. Marimont, and D. Heeger, *Robust anisotropic diffusion*, in *IEEE Trans. on Image Processing*, 1998, vol 7(3), pp. 421-432.

<sup>1</sup> Dithering is the process of juxtaposing pixels of two colors to create the illusion that a third color is present.

<sup>2</sup> See BLACK ET ALII 1998.

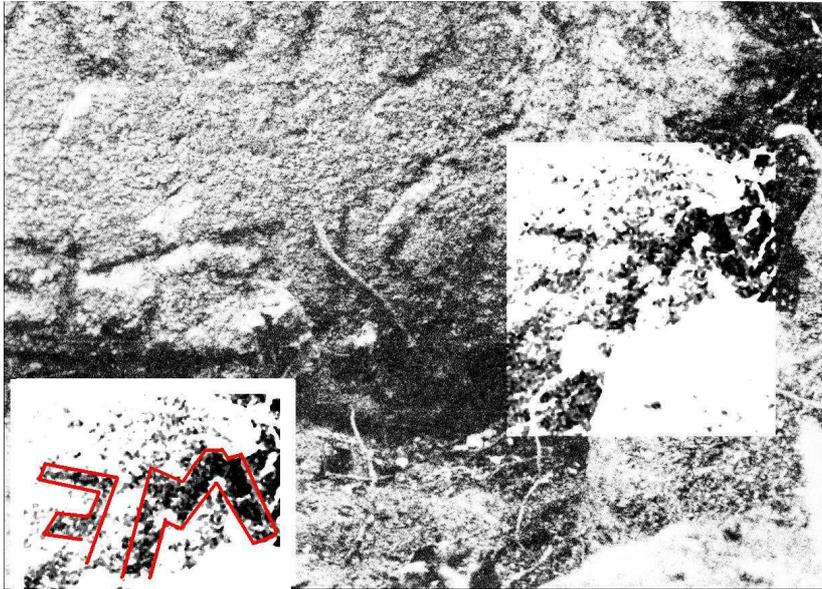


Fig. 3. Result of the anisotropic diffusion on the image published in Colonna 1995.